

APPELLI PER LA LIBERTA' RELIGIOSA



...i battezzati si è sotterrato ieri anche il cardinale arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana, Angelo Bagnasco, il quale ha ricordato come «la preghiera dei cristiani si alza al Signore anche per i persecutori, perché si aprano alla luce e all'amore di Dio». E ha sottolineato come simili fatti di violenza debbano spingere tutti gli uomini di buona volontà insieme alle nazioni, soprattutto quelle occidentali, a «costruire con decisione maggiore, con condivisione e determinazione, ponti di pace e riconciliazione».

Nel Paese ancora attentati e propaganda anticristiana

Nuovi appelli in India per la libertà religiosa

NEW DELHI, 5. Rispetto delle libertà civili e dei diritti umani per tutti i cittadini di fede cristiana in India: questo l'appello rivolto alle autorità dai responsabili della «All India Christian Council» (Aicc), l'organizzazione che dal 1998 difende e rappresenta migliaia di comunità cristiane del subcontinente indiano dove vivono circa ventisei milioni di fedeli.

Nel consueto messaggio d'inizio anno, il presidente dell'Aicc, Joseph D'Souza, ha constatato «l'erosione in India del diritto alla libertà religiosa e il decadimento dei diritti civili per i gruppi sociali più emarginati, quali i Dalit, e le comunità tribali». D'Souza aggiunge che «libertà di culto e diritti umani sono stati particolarmente violati nel passato anno e in quest'ultima decade. Certamente è ancora vivo il ricordo delle violenze contro la comunità musulmana del Gujarat nel 2002 e le persecuzioni contro le comunità cristiane due anni or sono in Karnataka e in Orissa».

Sempre nel documento dell'Aicc vi è l'appello alle autorità federali da parte del segretario generale dell'organizzazione, John Dayal, perché facciano pressione sul parlamento federale per l'approvazione del disegno di legge per la protezione delle minoranze e per l'istituzione dell'Equal Opportunities Commission, un organismo con il compito di studiare i programmi più opportuni per dare maggiori possibilità di sviluppo alle comunità minoritarie.

Solo da qualche giorno è iniziato il nuovo anno e già le cronache registrano un ennesimo attentato contro un leader religioso cristiano in India. Questa volta è stato aggredito il pastore Isaac Samuel, coordinatore del

Consiglio mondiale dei cristiani a Davangere, nello Stato del Karnataka. Gli aggressori, probabilmente estremisti indu, sono arrivati mentre il pastore stava guidando un incontro di preghiera di fedeli della comunità nomade degli Akki Pikki. I fondamentalisti hanno aggredito il religioso sotto gli occhi di sua moglie e dei suoi figli ferendolo gravemente a colpi di manganella. Finora la polizia ha identificato solo uno dei presunti aggressori che hanno agito a volto scoperto davanti a numerosi testimoni.

Anche in Orissa cresce la tensione: durante la celebrazione delle feste natalizie, un noto estremista induista, Manohar Randhari, leader del partito Biju Janata Dal (Bjd) ed eletto all'assemblea legislativa, ha fatto distribuire nel distretto di Koraput cartoline d'auguri con un'immagine blasfema di Gesù. Diverse manifestazioni di protesta sono state organizzate in tutta la regione e il Global Council of Indian Christians (Gcic) ha diffuso una nota di condanna dove si sottolinea che «la distribuzione durante le celebrazioni natalizie delle immagini blasfeme di Gesù ha ferito i sentimenti religiosi della minoranza cristiana». Lo scorso febbraio, in Punjab era avvenuto un episodio analogo: un ritratto blasfemo di Gesù era stato pubblicato all'interno di alcuni libri in uso nelle scuole del distretto di Jalandhar e su alcuni opuscoli. Inoltre, nei mesi successivi gruppi estremisti indu avevano incendiato due chiese protestanti. In giugno, alcune caricature di Gesù, erano apparse sui muri di edifici governativi a Shillong, la capitale dello Stato del Meghalaya.

Lo scorso Natale in Orissa, il più colpito dalle violenze nel 2008, è stato

vissuto dai fedeli cristiani tra speranze e paure. Le autorità governative hanno provveduto a fornire il servizio d'ordine per garantire un tranquillo svolgimento delle celebrazioni religiose, ma in molti villaggi, quelli più lontani dai centri urbani, i fedeli hanno preferito trascorrere la festività a casa, evitando di riunirsi in luoghi pubblici per evitare possibili provocazioni.

La situazione per i fedeli in Orissa è ancora molto difficile: secondo le stime più recenti sono circa ventimila le famiglie del distretto di Kandhamal che non hanno ancora potuto far rientro nei villaggi, dopo la distruzione delle loro abitazioni nel corso della persecuzione anticristiana del 2008. La protezione delle autorità spesso non riesce ad arrivare nelle zone più interne dove tuttora le famiglie cristiane vivono in condizioni di estremo disagio e dove le provocazioni e le umiliazioni da parte degli estremisti indu sono ancora molto frequenti.

«L'amore di Cristo — ha sottolineato l'arcivescovo di Cuttack-Bhubaneswar, Raphael Chenath — ispira i cristiani in Orissa a essere abbastanza forti da resistere alle pressioni della società. Il messaggio per il Natale appena trascorso è stato di rompere le barriere e i muri di casta, colore, fede e religione, per creare una comunità di fratelli e sorelle uniti nell'amore, inclusi i nostri vicini indu».

Il presule ha ricordato che un segnale di ottimismo è stato dato dall'incontro, avvenuto recentemente, tra alcuni leader cristiani e induisti dell'Orissa. In quell'occasione, i leader religiosi avevano raggiunto un accordo per impegnarsi a garantire il tranquillo svolgimento delle celebrazioni natalizie cristiane e delle altre cerimonie sacre dei fedeli induisti.

si i cristiani celebrano il... quest'anno cade di ve... sono per i musulmani... autorità egiziane stanno... unicamente la sicurezza... agli edifici nei... la moschea di Mezzai... si sono verificati... seppure più contenuti... dei giorni scorsi, du... sta manifestazione nel... sovranza copto di Shu... è però il fatto che... tale e ad Alessandria... musulmani e cris... uguali università ab... all'interno dei cam... solidarietà. Mentre in... a silenziosa, organiz... con lo slogan... Tahrir del Cairo... attuali e artisti. E... memoria delle vittim... di opposizione... di quella... il cardinale... presidente del... per il Dialogo In... sottolinea a... occorre «evitare... che è sempre cat... differenza». Per il... e il dialogo... so di fronte alle... sale si vince con... che il dialogo... come ha detto... messaggio per... della pace». ...caduto — che... nte nei giorni... — è arriva... Al al-Shaykh... hia Saudita e... o dei Grandi... sharia, questo... dichiarato l'e... ato dal quoti... Islam «vieta... ntro l'altro»,... h, precisando... è la religione... ezza a colpi... musulmani... e è spaciose... age di Ales... ultimo sco... musulmani gli... rementare la... e a colpire... e accendere... conflitti».



Richiesta del presidente italiano Giorgio Napolitano Le istituzioni europee e la libertà religiosa

ROMA. 4. La questione della libertà religiosa deve essere affrontata dalle istituzioni europee. Lo ha chiesto questa mattina il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, riferendosi alla strage di Alessandria d'Egitto. «Credo che sia giusto chiedere che in sede europea il tema della libertà religiosa diventi oggetto di discussione e di iniziativa», ha detto il capo dello Stato parlando con i giornalisti a Napoli. Per Napolitano, «quello che è accaduto in Egitto è anche parte di una situazione interna del Paese, di grande tensione e preoccupazione». Tuttavia, occorre tener conto anche delle dimensioni internazionali del problema. E il capo dello Stato ha ricordato di aver toccato «in modo impegnativo il tema della libertà religiosa» il 20 dicembre in occasione degli auguri al corpo diplomatico. «Ho posto con molta forza la questione perché, parlando in generale del tema dei diritti umani, non si può ignorare questo aspetto specifico così significativo e rilevante che è la libertà religiosa».

Sulla stessa lunghezza d'onda la posizione del Governo italiano, che ha annunciato di volere essere in prima linea nella difesa della libertà religiosa nel mondo. E quanto ha assicurato il premier Silvio Berlusconi, che ieri, in una telefonata, ha manifestato il cordoglio del Governo ita-

liano al presidente della Repubblica egiziana Hosni Mubarak.

Per Berlusconi occorre «contrastare» con determinazione sulla scena internazionale ogni manifestazione d'intolleranza religiosa. Nella nota, che ha fatto seguito alla telefonata con Mubarak, il premier italiano sottolinea come «una pacifica assemblea di cristiani è stata il bersaglio di un attentato perpetrato da terroristi in odio all'umanità e in disprezzo dell'elementare diritto alla libertà religiosa. L'immagine del volto di Cristo imbrattato di sangue innocente sulla parete della chiesa copta di Alessandria d'Egitto non può lasciare indifferente chi ha responsabilità di governo. Tutti devono fare la loro parte per contrastare queste inaccettabili manifestazioni di intolleranza». Conseguentemente, aggiunge Berlusconi, «il nostro Governo intende proseguire con la massima determinazione l'azione per difendere la libertà religiosa di tutte le fedi e in particolare delle comunità cristiane, in qualunque parte del mondo».

Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che nelle ore successive all'attentato aveva annunciato di volere portare la questione sul tavolo dell'Unione europea, ha inviato oggi un messaggio di cordoglio all'omologo egiziano Ahmed Aboul Gheit, in cui si «rinnova» la volontà italiana di contribuire a «una forte azione comune contro il terrorismo, che colpisce con cieca e inumana brutalità».

La violenza fosse stata trasferita nel Paese, dove ancora si troverebbe. D'altra parte proprio in Etiopia si sarebbe rifugiato un gruppo di musulmani, tra cui la figlia di Maometto, per sfuggire alle persecuzioni: sarebbe così nato nel 615 dopo Cristo il primo insediamento musulmano del continente.

La religione cristiana affermò ben presto il suo primato nel regno assirico, dove già nel IV secolo dopo Cristo essa fu riconosciuta religione di Stato, secondo alcuni studiosi addirittura un paio di decenni prima che lo stesso avvenisse nell'Impero Romano. I vari regni che si succedettero in Etiopia videro una stretta alleanza tra il potere politico e la chiesa ortodossa e, viceversa, gli imperatori che cercarono di svincolarsi da quest'ultima non riuscirono a mantenere a lungo il timone del Paese. Nel corso dei secoli il cristianesimo si è legato all'identità nazionale diventandone elemento costitutivo, tanto che percepire i musulmani etiopici come «stranieri residenti in

il Paese» sono risultati, costano tali risultati affermando in particolare che la percentuale dei musulmani, in costante crescita, si aggirerebbe intorno al 50-57 per cento.

La percezione della gente comune è che dopo i fatti dell'11 settembre si sia assistito a un progressivo rafforzamento delle tendenze radicali all'interno di alcuni gruppi islamici, probabilmente alimentate da elementi integralisti provenienti dal Medio Oriente. E inoltre giudizio diffuso che l'intervento in Somalia da parte del Governo etiopico abbia rafforzato il fanatismo stricciante. Anche riguardo alla Chiesa ortodossa viene notata una tendenza ad allinearsi su posizioni più intransigenti. Ciò costituirebbe una reazione difensiva di fronte alle nuove spinte integraliste musulmane, ma anche contro il determinato proselitismo delle confessioni protestanti, presenti in numero crescente nel Paese.

Scrivono dunque che la convivenza tra i diversi gruppi religiosi vada assumendo un rilievo critico. A livello isti-

mento dalla religione, essa rimane ancora principio basilare dell'organizzazione della vita sociale e ha grande influenza sulle coscienze e sull'agire individuale. La composizione religiosa e le dinamiche di crescita dei diversi gruppi religiosi costituiscono un importante elemento di cui tener conto per il governo del Paese.

Oggi il potere è concentrato nelle mani di un'élite regionale, quella tigrina, sostenuta da membri cristiani ortodossi di altri gruppi regionali ed etnie. Il perdurare di un legame particolare con la Chiesa ortodossa, che si radica nella tradizione della gestione del potere nel Paese, non rappresenta nei fatti un allentamento dell'impegno del Governo al mantenimento di una posizione laica. Esso si affianca a una reale apertura nei confronti delle altre religioni (la Costituzione riconosce piena libertà religiosa) e alla considerazione delle loro esigenze che sembrano rimandare piuttosto a un atteggiamento di ponderato realismo politico.

Un chiaro esempio di tale atteggiamento è il riconoscimento conferito dalla costituzione alle Corti della Sharia e a quelle tradizionali, composte dalle autorità riconosciute nei villaggi (generalmente gli anziani e il prete ortodosso), per la regolazione delle relazioni personali e familiari, essenzialmente questioni matrimoniali, divorzi e loro conseguenze, successioni. Tali corti convivono con i tribunali regolari, civili e penali, e funzionano come un sistema arbitrale: le parti possono scegliere di rivolgersi a tali corti anziché al giudice ordinario e ottenere dunque la regolazione del loro contenzioso secondo la legge sharia o quella tradizionale, e non secondo la legge generale dello Stato. In particolare una legge federale del 1999 regola il funzionamento delle corti della sharia prevedendo, tra le altre cose, finanziamenti pubblici e l'utilizzo di meccanismi previsti dalla legislazione ordinaria per l'esecuzione forzata delle sentenze.

Si tratta di un'operazione lungimirante di notevole peso politico. Le corti tradizionali e della sharia, poiché profondamente radicate nelle abitudini sociali, continuerebbero comunque sopravvivere anche se non fossero previste dall'ordinamento giuridico. Di loro riconoscimento permette quindi eliminare un potenziale elemento di disordine e confusione nell'amministrazione della giustizia e in aggiunta al legislatore il potere di regolare quindi di mantenerle sotto controllo. Al contempo è un'operazione che legittimazione intorno all'ordine le, rafforzando il consenso di come che altrimenti potrebbero agire in disordine.



La Melhanialem Church ad Addis Abeba

Una mobilitazione globale

Le iniziative ecumeniche per la pace

Appello del patriarca copto ortodosso Shenouda III dopo la strage d'Alessandria d'Egitto

Solo il dialogo può fermare la violenza

IL CAIRO, 4. A quattro giorni dalla strage di Capodanno e quando mancano poco più di quarantotto ore al Natale copto, in Egitto si cerca di smorzare le tensioni fra la comunità cristiana e quella islamica. Il patriarca copto ortodosso, Shenouda III, ha lanciato un appello alla «calma», dopo le manifestazioni e gli scontri che hanno fatto seguito all'attentato — il numero dei morti è salito a 23 — al tempio copto di Alessandria. «Chiedo ai nostri fratelli di mantenere la calma poiché la calma è in grado di risolvere tutti i problemi», ha detto il patriarca in un'intervista televisiva, ricordando che «la violenza non è assolutamente il nostro metodo». Anche tutta la stampa, governativa e indipendente, insiste sull'unità nazionale e sull'appello lanciato in tal senso dal presidente della Repubblica, Hosni Mubarak, subito dopo l'attentato. Atto compiuto, a quanto sembra, da un kamikaze e non da un'autobomba come era apparso in un primo momento.

Il continuo emergere su siti web di minacciosi messaggi contro i copti egiziani e in altri Paesi europei accresce i timori proprio all'avvicinarsi del Natale — dal 2002 in Egitto festività nazionale — che qui i cristiani celebrano il 7 gennaio, che quest'anno cade di venerdì, giorno sacro per i musulmani. Per questo, le autorità egiziane stanno rafforzando massicciamente la sicurezza soprattutto intorno agli edifici nei quali si celebrerà la messa di mezzanotte. Ieri al Cairo si sono verificati nuovi incidenti, seppure più contenuti, rispetto a quelli dei giorni scorsi, durante una affollata manifestazione nel quartiere a maggioranza copto di Shubra. Confortante è però il fatto che sempre nella capitale e ad Alessandria numerosi studenti, musulmani e cristiani, delle principali università abbiano manifestato all'interno dei campus in segno di solidarietà. Mentre in serata una marcia silenziosa, organizzata dall'opposizione con lo slogan «L'Egitto, un solo popolo», ha riunito nella centrale piazza Tahrir del Cairo circa duecento intellettuali e artisti. E, una fiaccolata in memoria delle vittime promossa da partiti di opposizione si annuncia per il 7 gennaio.

La strada maestra è dunque quella del dialogo. Ne è convinto il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, il quale ha sottolineato a Radio Vaticana che occorre «evitare due cose: la collera, che è sempre cattiva consigliera, e l'indifferenza». Per il porporato, «la soluzione è il dialogo», perché «noi ci troviamo di fronte alle forze del male: ma il male si vince con il bene. Questo significa che il dialogo dev'essere intensificato, come ha detto il Papa nel suo ultimo messaggio per la Giornata mondiale della pace».

Una condanna dell'accaduto — che si aggiunge alle tante giunte nei giorni scorsi dal mondo islamico — è arrivata ieri da Abdclaziz Al al-Shaykh, mufti generale dell'Arabia Saudita e presidente del Consiglio dei Grandi Ulema. «In base alla sharia, questo gesto non è lecito», ha dichiarato l'esponente musulmano, citato dal quotidiano saudita «Okaz». L'Islam «vieta ogni forma di ostilità contro l'altro», ha aggiunto Al al-Shaykh, precisando che quella islamica «non è la religione degli esplosivi e non autorizza a colpire i luoghi di culto non musulmani». Quanto accaduto è «triste e spiacevole», ha sottolineato. La strage di Alessandria «ha come primo e ultimo scopo quello di aizzare i musulmani gli uni contro gli altri e incrementare la rabbia contro di essi, oltre a colpire l'unità nazionale in Egitto e accendere la miccia della crisi e del conflitto».



Richiesta del presidente italiano Giorgio Napolitano Le istituzioni europee e la libertà religiosa

ROMA, 4. La questione della libertà religiosa deve essere affrontata dalle istituzioni europee. Lo ha chiesto questa mattina il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, riferendosi alla strage di Alessandria d'Egitto. «Credo che sia giusto chiedere che in sede europea il tema della libertà religiosa diventi oggetto di discussione e di iniziativa», ha detto il capo dello Stato parlando con i giornalisti a Napoli. Per Napolitano, «quello che è accaduto in Egitto è anche parte di una situazione interna del Paese, di grande tensione e preoccupazione». Tuttavia, occorre tener conto anche delle dimensioni internazionali del problema. E il capo dello Stato ha ricordato di aver toccato «in modo impegnativo il tema della libertà religiosa» il 20 dicembre in occasione degli auguri al corpo diplomatico. «Ho posto con molta forza la questione perché, parlando in generale del tema dei diritti umani, non si può ignorare questo aspetto specifico così significativo e rilevante che è la libertà religiosa».

Sulla stessa lunghezza d'onda la posizione del Governo italiano, che ha annunciato di volere essere in prima linea nella difesa della libertà religiosa nel mondo. È quanto ha assicurato il premier Silvio Berlusconi, che ieri, in una telefonata, ha manifestato il cordoglio del Governo ita-

liano al presidente della Repubblica egiziana Hosni Mubarak.

Per Berlusconi occorre «contrastare» con determinazione sulla scena internazionale ogni manifestazione d'intolleranza religiosa. Nella nota, che ha fatto seguito alla telefonata con Mubarak, il premier italiano sottolinea come «una pacifica assemblea di cristiani è stata il bersaglio di un attentato perpetrato da terroristi in odio all'umanità e in dispregio dell'elementare diritto alla libertà religiosa. L'immagine del volto di Cristo imbrattato di sangue innocente sulla parete della chiesa copta di Alessandria d'Egitto non può lasciare indifferente chi ha responsabilità di governo. Tutti devono fare la loro parte per contrastare queste inaccettabili manifestazioni di intolleranza». Conseguentemente, aggiunge Berlusconi, «il nostro Governo intende proseguire con la massima determinazione l'azione per difendere la libertà religiosa di tutte le fedi e in particolare delle comunità cristiane, in qualunque parte del mondo».

Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che nelle ore successive all'attentato aveva annunciato di volere portare la questione sul tavolo dell'Unione europea, ha inviato oggi un messaggio di cordoglio all'omologo egiziano Ahmed Aboul Gheit, in cui si «rinova» la volontà italiana di contribuire a «una forte azione comune contro il terrorismo, che colpisce con cieca e inumana brutalità».

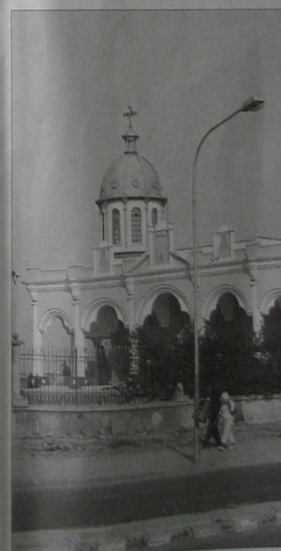
Fondamentale il ruolo delle autorità L'Egitto e la prevenzione

di MARIA LETIZIA SANTANGELO*

L'Islam sta avendo una rapida diffusione in Africa. La linea di avanzamento si sposta dall'area del Maghreb verso sud e da est (dalla penisola arabica, attraverso la Somalia) verso ovest. Smerza tra il nord Africa musulmano, il sud cristiano e la Somalia, l'Egitto occupa una posizione critica nella geografia dell'islamizzazione del continente. Sul mantenimento di un clima di tolleranza e di un'adeguata integrazione delle varie componenti religiose le autorità etiopiche giocano una partita importante, non solo per la stabilità interna ma anche per gli equilibri del Corno d'Africa, nei quali l'Etiopia ha un ruolo chiave. Il Paese rappresenta infatti un'isola di stabilità in una regione caratterizzata da durevoli stati di crisi e conflitti in cui si sono innestate problematiche religiose ed elementi di integralismo.

Sull'Etiopia, che accolse in tempi remoti il giudaismo, il cristianesimo e l'Islam, si svilupparono antiche e importanti tradizioni religiose. Si credeva che il capostipite degli imperatori etiopici fosse il figlio della regina di Saba e di re Salomone e che anticamente l'Arca dell'Alleanza fosse stata trasferita nel Paese, dove ancora si troverebbe. D'altra parte proprio in Etiopia si sarebbe rifugiato un gruppo di musulmani, tra cui la figlia di Maometto, per sfuggire alle persecuzioni: sarebbe così nato nel 615 dopo Cristo il primo insediamento musulmano del continente.

La religione cristiana affermò ben presto il suo primato nel regno axumita, dove già nel IV secolo dopo Cristo essa fu riconosciuta religione di Stato, secondo alcuni studiosi addirittura un paio di decenni prima che lo stesso avvenisse nell'Impero Romano. I vari regni che si succedettero in Etiopia videro una stretta alleanza tra il potere politico e la chiesa ortodossa e, viceversa, gli imperatori che cercarono di svincolarsi da quest'ultima non riuscirono a mantenere a lungo il timone del Paese. Nel corso dei secoli il cristianesimo si è legato all'identità nazionale diventandone elemento costitutivo, tanto che percepire i musulmani etiopici come «stranieri residenti in



La Medhanealem C...

Una mobilitazione globale

Preoccupazioni dei cristiani dopo l'uccisione del governatore del Punjab

La legge sulla blasfemia in Pakistan ha fatto un'altra vittima

secondo quant
partimento di
one delle mo-
hed — il mi-
islamiche ha
a dedicare il
simo alla lotta
ra musulmani
luoghi di cul-
gito, Ali Go-
islam «proibi-
ocenti, a pre-
gione, etnia o
na autorità nel
ico ha sottoli-
ni «presta par-
ni di culto dei
mando — co-
il trattato che
on il popolo di
do a esso liber-
tà dei templi.
unità copta an-
pressioni di so-
no a giungere
in un messaggio
II, il patriarca
Costantinopoli,
ordoglio e dolo-
ro» e «ingiusti-
fatto a noi e al
prezzo che i
pagare per la

svolto ieri pres-
cato copto orto-
preghiera in suf-
Alessandria d'E-
partecipato rap-
queste presenti in
entro — secondo
custodia di Terra
o pervenire anche
an mufiti di Geru-
no presenti anche
i desiderosi di dia-
gioni monoteiste.
cui sono oggetto i
na inoltre oggi ri-
ferma condanna
Commissione del-
Ue), José Manuel
derendosi all'atten-
ha ricordato come
«uno dei principi
fondati l'Ue».

La conferenza con-
solferimento ieri an-
nivescovo di Genova.
Conferenza episco-
do Bagnasco, il qua-
ne «la preghiera dei
Signore anche per
...».

ISLAMABAD, 5. Sosteneva la campagna per l'abolizione della legge sulla blasfemia e si era battuto per la liberazione di Asia Bibi, la cristiana condannata a morte, per questo motivo Salman Taseer, governatore della provincia pakistana del Punjab, è stato ucciso martedì da una delle sue guardie del corpo a Kohsar Market, un quartiere di Islamabad. Taseer era membro del People's Pakistan party (Ppp) ed era stato in gioventù molto vicino a Zulfikar Ali Bhutto e, in seguito, a Benazir.

Secondo l'arcivescovo di Lahore, monsignor Lawrence John Saldanha, «l'assassinio di Taseer, convinto oppositore della legge sulla blasfemia, complicherà il dialogo e renderà difficile l'abrogazione della legge. La notizia dell'uccisione del governatore ha scioccato l'intera comunità cristiana. Riteniamo — ha aggiunto l'arcivescovo — che questo cruento omicidio sia una mossa contro coloro che si oppongono alla legge sulla blasfemia. Negli ultimi tempi Taseer si era battuto contro queste leggi e stava cercando in tutti i modi di proteggere Asia Bibi. Il governatore del Punjab era un convinto oppositore della blasfemia e numerose volte ne aveva chiesto l'abrogazione. Il suo operato dava sicuramente fastidio ai gruppi radicali che avevano più volte manifestato contro di lui e contro coloro che non erano d'accordo con le leggi sulla blasfemia».

Monsignor Saldanha ha sottolineato che «inizialmente quando l'Alta Corte aveva deciso di condannare a morte Asia Bibi, numerosi esponenti della società civile avevano espresso il loro disappunto, ma adesso con l'uccisione di Taseer le cose cambieranno. Il coraggio di opporsi e di scendere in piazza mancheranno. I cattolici — ha spiegato l'arcivescovo di Lahore — si sentono sempre più emarginati e meno protetti. Per garantire l'incolumità della comunità cristiana siamo stati costretti a chiedere di rafforzare le misure di sicurezza attorno alle chiese, in particolare per le festività natalizie. L'uccisione di Taseer ha azzeppato le possibilità di abrogare la legge sulla blasfemia.

Adesso, i cattolici vivranno alla giornata. Sperano e pregano in silenzio e svolgono le loro attività senza esternazioni di alcun tipo. Certamente — ha aggiunto il presule — l'umore dei cristiani non è dei migliori. La Chiesa in Pakistan continuerà a stare al loro fianco cercando di ascoltare e risolvere i loro problemi e offrendo un supporto psicologico e spirituale all'intera comunità».

Alla notizia della morte del governatore, a Lahore, la città dove era nato e viveva Taseer, sono immediatamente cominciate proteste e disordini. Sostenitori del Ppp si sono riversati per le strade incendiando copertoni e bloccando il traffico delle principali arterie cittadine. Il Governo di Islamabad ha proclamato tre giorni di lutto nazionale. In molti sono convinti che la morte di Taseer renderà ancora più complicata la delicatissima situazione politica interna anche se il ministro per le minoranze in Pakistan, Shahbaz Bhatti ha dichiarato che «la morte di Taseer non ci fermerà. Continueremo con maggiore forza a batterci per fermare il ricorso alla legge sulla blasfemia».

Intanto, cordoglio per l'assassinio di Taseer e un nuovo appello per «l'immediato rilascio di Asia Bibi e il rispetto della libertà religiosa, della dignità e dei diritti inalienabili di tutti i cittadini del Pakistan, a qualsiasi religione appartengano» è stato espresso dal Comitato organizzatore della manifestazione «L'Italia per Asia Bibi: libertà, giustizia, diritti umani» che si svolgerà il prossimo 26 gennaio a piazza Montecitorio, a Roma.

Il Comitato, composto da numerose sigle, tra cui Tv2000, Comunità di Sant'Egidio, Amnesty internazionale e Associazione pakistani cristiani in Italia, invita tutti a «non abbassare l'attenzione internazionale intorno al caso di Asia Bibi, la prima donna condannata a morte per blasfemia in Pakistan. L'assassinio di Taseer, che si era esposto in prima persona in favore di Asia, incontrandola, dichiarandone l'innocenza e prodigandosi con il pre-

sidente Ali Zardari per far ottenere la grazia alla donna — spiegano i promotori della manifestazione — ne è la tragica dimostrazione. Le sue posizioni moderate in favore di Asia Bibi e di una modifica della discussa legge sulla blasfemia gli sono costate la vita: segno del crescente clima di intolleranza che si diffonde nel Paese».

†

L'Eminentissimo Cardinale Presidente del Governatorato, Sua Eccellenza il Segretario Generale, Sua Eccellenza il Vice Segretario Generale, i Superiori e i Dipendenti del Governatorato, si uniscono al dolore dei Famigliari per la morte del

Ragioniere Cavaliere

MAURIZIO TROMBETTA

Direttore del Fondo Pensioni
che per lunghi anni ha dedicato, con
competenza, fedeltà ed entusiasmo, la
sua vita al servizio della Santa Sede.
Affidano la sua anima alla misericordio-
sa bontà del Signore, affinché l'accoglia
nella sua pace, e doni conforto e spe-
ranza a quanti l'hanno stimato e ama-
to. Requiescat in pace.

+

L'Eminentissimo Cardinale Atilio Nicora, Presidente, l'Eccellentissimo Monsignore Domenico Calcagno, Segretario, Monsignore Massimo Boarotto e il Dottore Paolo Mennini, Delegati, insieme a tutti i Collaboratori dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, profondamente addolorati per la repentina scomparsa del

Ragioniere

MAURIZIO TROMBETTA

per lunghi anni valido e fedele ufficiale dell'Ufficio del Personale e dell'ufficio Gestione Fondo Pensioni, nel porgere sentite condoglianze alla Signora Rosalba e ai figli Filippo e Marco, invocano dal Signore datore di ogni bene la ricompensa della gioia che non conosce tramonto per il caro defunto e il conforto della fede nell'attesa della risurrezione per i familiari in lutto.

+

L'Eminentissimo Cardinale Presidente Attilio Nicora, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei Sindaci e i componenti tutti del Fondo Pensioni esprimono al grande dolore

Presente anche una delegazione di presuli sudafricani

Iniziative dei cattolici

